

Evasione Ha 129 banche dati che non si parlano

Fisco Grande Fratello, ma piccoli controlli

DI BAGNOLI E SENSINI

La lotta all'evasione passa dal digitale. Ma serve un progetto. In Italia sono state create 129 banche dati ma il paradosso sta nel fatto che tra di loro non sempre comunicano. E soprattutto fanno fatica a connettersi con le amministrazioni degli enti locali, proprio quelle che in nome del federalismo dovrebbero attrezzarsi per diventare i veri sceriffi delle tasse. E sulla lotta all'evasione incombe anche lo spezzettamento di Equitalia in stile federalismo.

ALLE PAGINE 2 E 3

La guerra delle tasse/1 Diversi modi di inserire i dati, errori di digitazione. Così i controlli incrociati risultano molto spesso impossibili

Fisco L'anti-evasione ha le armi spuntate

L'amministrazione con le sue 129 banche dati sa tutto di noi. Ma non riesce a farle dialogare. E i Comuni non le usano...

DI ROBERTO BAGNOLI

Tra i grandi Paesi europei l'Italia ha la più alta evasione fiscale. L'Ocse ha cifrato la nostra economia sommersa al 27% del Pil con una ricaduta pari a 180 miliardi euro che ogni anno non entrano nelle casse dello Stato.

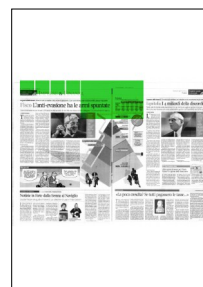
Da lustri la lotta all'evasione è nei programmi dei governi che si sono susseguiti con scarsi risultati come dimostrano i dati Ocse aggiornati al 2012. La diffusione di Internet e la potenza delle Rete avrebbe dovuto restringere quasi a zero il paradiso dei furbi ma così non è stato. Il paradosso è che l'Italia ha un altro impensabile primato: intorno al sistema fiscale sono state create 129 banche dati. Peccato che tra di loro non sempre comunicano. E soprattutto fanno fatica a connettersi con le amministrazioni degli enti locali, proprio quelle che in nome del federalismo dovrebbero attrezzarsi per diventare i veri sceriffi delle tasse.

Senza incroci

La denuncia di questa assurda situazione è stata fatta da **Confindustria Digitale** che, peraltro, si è limitata a ricordare le conclusioni fatte dall'indagine conoscitiva parlamentare «sull'Anagrafe tributaria nella prospettiva del federalismo fiscale e il sistema delle banche dati nel contrasto all'evasione fiscale». Al termine di un lunghissimo iter (la commissione è partita il 17 dicembre del 2008), quattro anni, tre gior-

ni e tre governi dopo, il 20 dicembre scorso è stato partorito un malloppo di 180 pagine che è finito quasi subito nel dimenticatoio. Eppure il lavoro, coordinato dall'esperto tributario ed ex deputato Maurizio Leo, è arrivato a conclusioni preoccupanti. «Nonostante le possibilità di accesso al patrimonio di dati dell'Anagrafe tributaria — si legge — un numero elevato di enti territoriali (in prevalenza Comuni) non utilizza le informazioni disponibili». E quindi addio controlli incrociati tra redditi e proprietari di immobili, per esempio, o tra consumi di energia e partite Iva che sono l'abc per qualsiasi attività di monitoraggio fiscale.

Il motivo? Comuni ormai senza risorse finanziarie per i mancati trasferimenti e la continua *spending review* non hanno i soldi per aggiornare i software e per assumere o formare personale specializzato. Maurizio Leo conferma: «Molte banche dati tra loro non dialogano e anche quando lo fanno manca un sistema omogeneo per scambiare i dati». Un esempio banale è quello della scrittura dei nomi, il «Di» del cognome scritto maiuscolo o minuscolo è sufficiente per bloccare una ricerca. Ma che si può fare, chiediamo a Leo, bisogna aspettare che entri in funzione l'Agenzia digitale? «Certo male non farebbe — risponde l'ex presidente della commissione — ma per superare questa incomunicabilità basterebbe una circolare della presidenza del Consiglio che obblighi tutte le banche da-



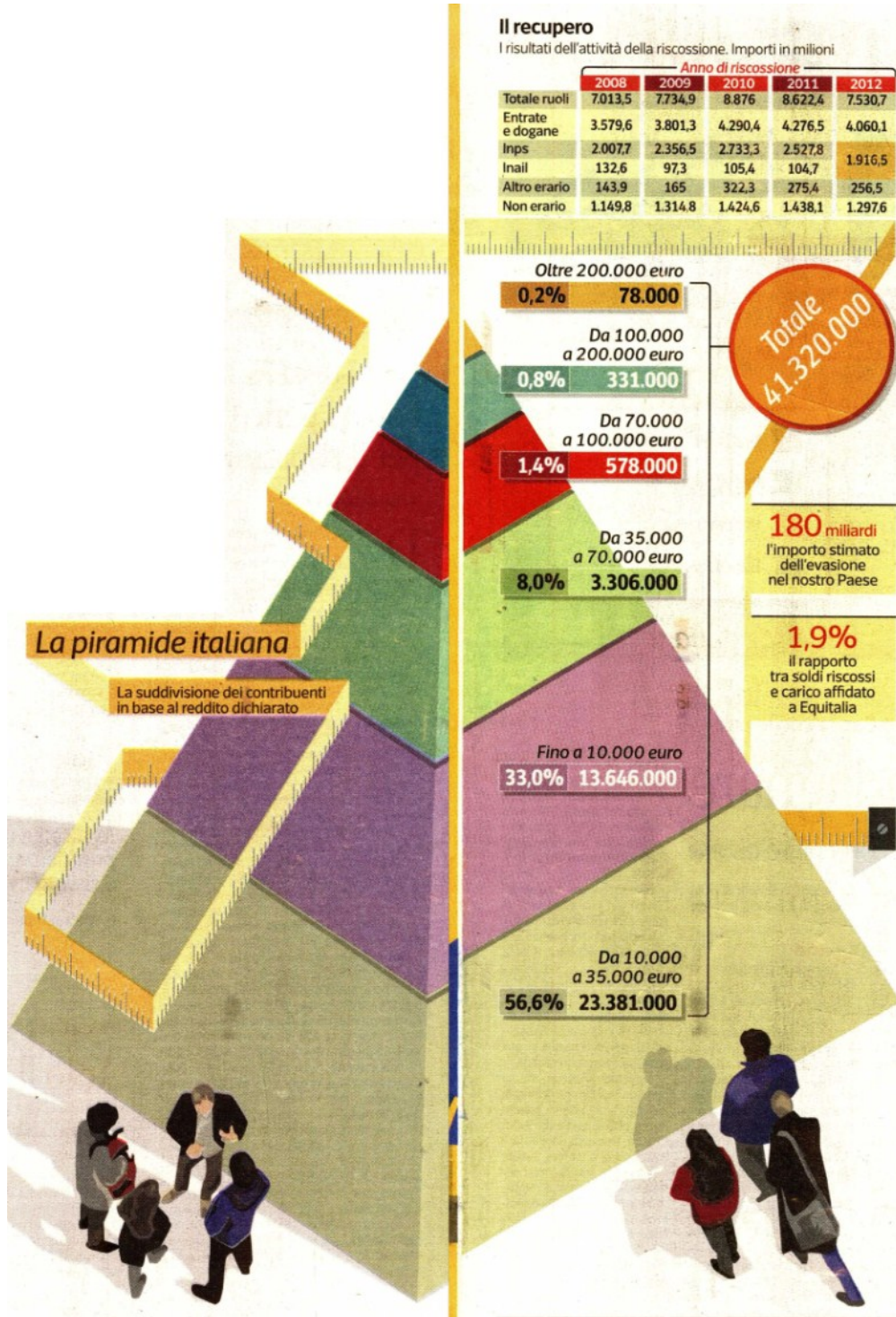
ti a munirsi dello stesso software e degli stessi codici di immissione».

« Questa storia dell'incomunicabilità per cui la maggior parte delle strutture della pubblica amministrazione tra loro non parlano — spiega il presidente di Confindustria Digitale Stefano Parisi — è un problema ben noto all'Agenda che si deve occupare solo di queste cose. Inutile fare i blitz estivi sui SUV, basta investire nella interconnessione digitale per recuperare alla grande le spese fatte, sul futuro dell'Agenda mi auguro che il presidente del Consiglio Enrico Letta se ne occupi direttamente».

Centralismo

In via Liszt a Roma, sede dell'Agenda, i tecnici stanno intanto lavorando per realizzare entro il 2015 — come impone la legge — la base anagrafica centralizzata che dovrebbe essere il perno su cui ruoterà tutto il sistema fiscale e informativo. «Ce ne stiamo occupando insieme al Viminale e alla Sogei — spiega il direttore dell'Agenda per l'Italia digitale Agostino Ragosa — ed entro due anni dovremo anche dialogare col resto d'Europa». I danni per gli accertamenti fiscali, con l'attuale sistema delle banche dati che non comunicano sono notevoli. Se la Guardia di Finanza di Milano scopre una società sospetta ma controllata da un cittadino residente a Catanzaro, per esempio, gli ispettori non sono in grado di controllarne online i dati ma devono contattare il Comune. Altro esempio incredibile riguarda le cartelle esattoriali: per avere la validità di consegna l'Agenda delle Entrate deve chiedere al Comune di certificare l'indirizzo in modo da avere la certezza di raggiungere il contribuente moroso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Programmi
il ministro
dell'Econo-
mia Fabrizio
Saccomanni.
È impegnato
nella ricerca
dei fondi per
coprire il
taglio
dell'Imu sulla
prima casa
ed evitare
l'aumento
dell'Iva. Ogni
anno
secondo
l'Ocse gli
evasori
sottraggono
180 miliardi